CAUTI I SINDACATI: «È UN SALTO NEL BUIO, MA NON CI SONO ALTRE STRADE DA PERCORRERE». IN BALLO 22 POSTI DI LAVORO

Tecnocivis, la speranza è la messa in vendita

La sorte della società è legata alla Provincia, cancellata dalla riforma Delrio. Manutenzioni scolastiche a rischio

SILVIA CAMPESE

SAVONA. L'unica via di salvezza, per Tecnocivis, è la messa in vendita. È quanto emerso ieri da un incontro in Provincia tra Rsu, sindacati e il presidente Angelo Vaccarezza: più di un'ora d'incontro in cui si è preso atto di una realtà che è ormai legge. Le "partecipate" al cento per cento delle province, in base al ddl Delrio, infattim, verranno chiuse entro giugno: per Tecnocivis significa che, fra due mesi, i 22 lavoratori impiegati nell'attività di manutenzione delle calderine e degli edifici scolastici resteranno a casa. E, se così sarà, si aprirà un'altra partita, per nulla facile, in cui bisognerà comprendere a quali ammortizzatori sociali, questi lavoratori, potranno accedere. La speranza dei sindacati, e anche della Provincia, è però un'altra: che non si arrivi a questo punto. Da qui la proposta di Vaccarezza, accolta con la dovuta prudenza da Cgil e Cisl, di non mettere in liquidazione l'azienda, ma di pubblicare un bando pubblico che la metta in vendita. Con una serie di clausole. «Ci rendiamo conto – dice Andrea Pasa, segretario provinciale Fiom Cgil – che si tratta di un salto nel buio, ma non ci sono altre strade da percorrere. Per questo abbiamo valutato l'opportunità presentata da Vaccarezza chiedendo l'inserimento di alcune clausole sociali essenziali». Stipendi e livelli occupazionali al primo posto, secondo Cgil e Cisl. «Prima di tutto – dice Pasa – chiediamo di salvaguardare i livelli occupazionali: che i 22 dipendenti vengano tenuti tutti. Chiediamo anche che il posto di lavoro venga salvaguardato sino alla scadenza del 31 dicembre 2015 con lo stesso contratto da metalmeccanici e le conseguenti tutele. Infine, l'ultimo aspetto: la società privata che potrà acquistare Tecnocivis dovrà essere di un certo spessore per dare garanzie di sicurezza nel futuro. Nello specifico, dovrà fatturare 7 milioni e mezzo di euro annui». Un bando, quindi, con dei paletti piuttosto rigidi che dovrebbero tutelare i lavoratori. «In caso contrario – ha detto Pasa lanciando una provocazione – chiediamo alla Provincia di valutare la possibilità di passare alle altre partecipate di Palazzo Nervi, Tpl e Ips, le attività e il personale di Tecnocivis». Strade, ovviamente, non percorribili. Ma il tempo stringe e da giugno, per i lavoratori, potrebbe non esserci più niente da fare. «La gravità della situazione ci spinge a tentare la via della vendita – dice Alessandro Vella, segretario Fim Cisl – anche perché da giugno i lavoratori saranno a casa. La speranza è che le cose si muovano e le proposte non manchino, naturalmente con i punti saldi della salvaguardia non solo occupazionale. In caso contrario, potrebbe aprirsi uno scenario assai preoccupante in un momento già difficile per il nostro territorio». Piuttosto ottimista il presidente della Provincia, Angelo Vaccarezza, che avrebbe già tastato il terreno sulla via della vendita. «Vedendo come tirava il vento – ha detto – mi ero già guardato intorno rendendomi conto che le opportunità per l'acquisto da parte di un provato potrebbero esserci. Questa mattina abbiamo presentato ai sindacati il bando pubblico che abbiamo preparato per poter raggiungere questo importante obiettivo: un piano che è stato accolto non soltanto con grande disponibilità ma con la volontà di condividere le strategie con l'Amministrazione provinciale». I passaggi saranno serrati. Dopo le commissioni, il bando andrà in Consiglio il prossimo 22 aprile per poter essere reso pubblico dopo l'approvazione. A quel punto due saranno gli scenari che potrebbero presentarsi: un'occasione, o anche più possibilità, di vendita. Oppure un vuoto totale di proposte. Se così fosse l'epilogo sarebbe estremamente complicato. Prima di tutto dal punto di vista della tutela dei lavoratori: si tratta, infatti, di una società di proprietà di un ente pubblico, i cui lavoratori hanno un contratto da metalmeccanici. Una situazione anomala che non è chiaro se dovrà indirizzarsi alla mobilità o alla cassa integrazione. Drammatiche, poi, le conseguenze per i cittadini. Oltre alle calderine, infatti, Tecnocivis si è sempre occupata degli interventi manutentivi di tutte le scuole superiori della provincia. A chi spetterà questa mansione una volta che Tecnocivis non esisterà più? Già quest'anno i fondi sono stati ridotti e gli interventi limitati alle emergenze: un vetro infranto, i bagni fuori servizio. Ma si è detto addio alla riparazione delle maniglie o alla mano di bianco per il decoro dell'aula.

La sede di Tecnocivis in via alla Rocca

MA L'AZIENDA CONTESTA: «PROCEDURE SBAGLIATE»

Tirreno Power, dal Ministero diffide a raffica

Da Roma altre due a centrale chiusa

IL CASO

MARIO DE FAZIO

SAVONA. Piovono diffide dal Ministero dell'Ambiente. A quasi un mese di distanza dal blocco della produzione a carbone della centrale Tirreno Power, dal dicastero continuano a sfornare documenti che riguardano singole inadempienze del gestore dell'impianto di Vado Ligure. Dopo le diffide, raccontate da *Il Secolo XIX*, notificate dal ministero l'11 marzo scorso - nello stesso giorno del decreto di sequestro preventivo - e il 14 marzo, da Roma sono stati spediti (almeno) altri due atti ufficiali in cui si contesta l'operato di Tirreno Power su singoli aspetti. Le diffide portano la data del 17 marzo e del 28 marzo: nella prima si contesta il superamento delle emissioni di Cromo; nella seconda vengono messi all'indice lo sforamento costante, già sottolineato nella relazione dei tecnici dell'Ispra, del parametro di Boro nelle acque dello scarico 2h e si chiede all'azienda di fornire, entro trenta giorni, chiarimenti sull'alimentazione dei gruppi a carbone, considerato che l'olio combustibile con tenore di zolfo inferiore allo 0,3% contenuto nell'unico serbatoio risulterebbe insufficiente, secondo i rilievi, per l'accensione dei gruppi.

Salgono a quattro, quindi, le diffide del Ministero dell'ambiente a Tirreno Power. Strigliate che, è bene ricordarlo, sono iniziate ad arrivare soltanto a partire dal giorno del sequestro. E che, stando a quanto trapela dall'azienda stessa, non preoccupano più di tanto il gestore, alle prese con l'inchiesta portata avanti dalla Procura di Savona per disastro ambientale doloso. Dai vertici di Tirreno Power, infatti, specificano che si tratta di diffide che non prevedono sanzioni o la sospensione immediata dell'Aia. Quindi provvedimenti più "blandi" rispetto a quanto è in potere del dicastero attualmente guidato dal ministro Gianluca Galletti.

Nella diffida del 17 marzo si contesta lo sforamento dei valori di Cromo prodotti dall'impianto, facendo riferimento a un verbale dell'Arpal redatto sulla base di un'ispezione dei tecnici dell'Agenzia regionale effettuata il 16 ottobre dello scorso anno. Ma arrivata al Ministero soltanto il 6 febbraio di quest'anno: cinque mesi per effettuare le analisi sui rilievi. I campionamenti sul gruppo a carbone VL3 dimostrerebbero, come si legge nella nota ufficiale dell'Arpal, che le emissioni «non rispettano il valore limite» su quel singolo parametro. In particolare, a fronte di un tetto previsto dall'Aia di 0,5 mg/Nmc, il valore rilevato si attesta su 0,67. Una circostanza respinta con forza dall'azienda, che ha prodotto una formale documentazione per contestare le conclusioni a cui arrivano i tecnici Arpal. «Non abbiamo mai superato il limite - fanno sapere dai vertici di Tp -. E abbiamo formalmente contestato la metodologia utilizzata: dei tre campionamenti effettuati due hanno prodotto risultati molto simili, al di sotto dei limiti. Un terzo, invece, un valore molto al di sopra. La procedura prevede altri due campionamenti, per fare la media su cinque e non su tre. Ma non sono stati effettuati».

L'azienda non contesta nella sostanza i due appunti contenuti nella diffida del 28 marzo: lo sforamento del livello di boro, che a detta di Tp «è un problema reale, che hanno tutte le centrali, ma che non costituisce pericolo di salute ma senz'altro un problema normativo». Sull'olio, invece, la precisazione riguarda l'inizio dei lavori «per un secondo silos, avviati a dicembre, quando fu respinta la richiesta di modifica sull'olio, in quanto non poteva procedere a diluire l'olio già presente nell'unico serbatoio», avendo il ministero richiesto l'immediato ritorno all'olio previsto dall'Aia. Intanto, sul versante lavorativo, ieri sono state avviate le prime richieste di cassa integrazione per un centinaio di lavoratori dell'indotto, dipendenti di aziende del settore metalmeccanico, come Elco e la Fratelli Sambin.

Il picchetto dei lavoratori davanti all'Unione Industriali

MONSIGNOR LUPI HA CELEBRATO MESSA NELLA CHIESA DI SAN GIOVANNI BATTISTA

IL VESCOVO A VADO PARLA DELLA CENTRALE: «SBAGLIATO CONTRAPPORRE SALUTE E LAVORO»

VADO. Una messa a Vado e un'omelia in cui, pur senza mai nominarlo esplicitamente, il caso Tirreno Power è stato al centro delle parole di monsignor Lupi. Il vescovo della diocesi di Savona-Noli ha officiato messa, ieri mattina, nella chiesa di San Giovanni Battista di Vado. E fin dall'incipit, Lupi ha spiegato di essere a Vado «per esprimere alla popolazione tutta di Vado, ma anche a quella di tutte le zone circostanti, la mia vicinanza e quella della diocesi tutta in questo momento in cui ci sono tante persone che sono provate e vivono questo tempo con preoccupazione sia per la salute che per il lavoro».La premessa dell'alto prelato è che «non abbiamo la capacità di dare indicazioni precise su che cosa si debba fare, quali soluzioni prendere, la situazione è troppo complessa». Ma allo stesso tempo, come avvenuto nei mesi scorsi, Lupi ha insistito sulla necessità di non mettere in contrapposizione due valori come salute e lavoro, che «sono due realtà importantissime per la vita di ciascuno e non dovrebbero mai essere messe in contrasto. Centinaia di persone vivono l'angoscia del dilemma tra la difesa della salute e del posto di lavoro ed è comprensibile che ci si divida tra paure contrastanti - ha detto il monsignore -. Ma è giusto porre uno contro l'altro, come nemici, due diritti fondamentali dell'uomo? E quale dei due dovrebbe alla fine essere sottomesso? Non è più logico pensare che lavoro e salute devono fondersi nell'unico diritto alla vita? E che dobbiamo tutti collaborare per questo fondamentale diritto?». Poi ha invocato «per chi ha autorità luce e capacità di prendere le giuste deliberazioni, chiedendo per gli imprenditori la capacità di coniugare progresso tecnologico e rispetto dell'ambiente», chiedendo «per tutti noi di non voler imporre le nostre ragioni a tutti i costi, ma la capacità di ascoltare e comprendere ognuno le ragioni e le paure dell'altro».

M.D.F.

Monsignor Lupi

L'INTERVENTO

IL PORTO DI SAVONA? PRIMO PER SOLDI BUTTATI VIA

ROBERTO CUNEO *

La casta economica di Savona si è scatenata presentando graduatorie a sostegno dell'autonomia dell'Autorità Portuale Savonese. Però ne manca una: il primo posto in Italia per investimenti sbagliati e soldi buttati via.

E' da decenni che Savona mantiene questo spiacevole primato: dopo avere realizzato il terminale contenitori di Capo Vado (150 miliardi poi quasi inutilizzato), ha fatto il terminale carbone agli alti fondali (200 miliardi per il carbone, materia prima scomparsa nei traffici interni italiani, progetto sbagliato anche tecnicamente), ha costruito il tunnel di accesso al porto da Corso Mazzini (12 milioni di euro, doppione della strada accanto, ma fa spendere al Comune 60.000 euro annui di luce). Per completare l'opera, all'insegna della spending review che per loro significa: "come posso buttare via altri soldi?", ecco che costruisce nelle aree portuali un altro mostro di cemento sovradimensionato (6 milioni di euro) in una città piena di palazzi vuoti (Palazzo Santa Chiara).

Tra tanti investimenti inutili o dannosi non ha fatto quello essenziale di collegare le navi da crociera con la rete elettrica (come avviene nel Baltico) per evitare il forte inquinamento in centro città (una nave ormeggiata corrisponde a 100 camion fermi con il motore acceso).

L'autonomia del porto è stata preziosa per la cupola economica savonese quando si è trattato di realizzare il progetto Bofill che ha sostituito aree produttive con aree residenziali, senza compensazioni per la città. La cupola, grata, oggi interviene in difesa dell'autonomia di un porto che ha toccato il minimo assoluto di giornate di lavoro dei portuali, quasi scomparsi. Il problema non è l'autonomia ma la qualità di ciò che viene realizzato e la relazione con l'autorità politica della città, fino ad oggi in ginocchio di fronte al presidente dell'Autorità Portuale.

* *Roberto Cuneo* è presidente ligure Italia Nostra